

IL VIAGGIO



La statua della Madonna di San Marco sul Monte Penna. A destra, la processione dell'agosto scorso sul Maggiorasca, dove si erge l'effigie di Nostra Signora di Guadalupe, e la cappelletta di San Rocco a Villanoce



Alla scoperta delle "sentinelle" dei monti

La storia di croci, statue e cappellette sulle cime del Levante. Il presidente del Cai: «Una tradizione antica»

UNA CROCE, una statua, una cappelletta, segni storici della fede e della civiltà contadina. Sono le "sentinelle" delle montagne che tramandano i ricordi di grandi fatti del passato come la lotta di Liberazione e le grazie ricevute per le scampate pestilenze dell'800.

È una tradizione che ha radici lontane, come conferma Annibale Salsa, da cinque anni presidente generale del Club alpino italiano. «Nei tempi antichi, quando si adoravano le divinità, la montagna era il luogo simbolo e veniva considerata inviolabile con un divieto di accesso pressoché assoluto, come avviene per la cima del Kailash, il monte sacro nel Tibet. Tutto riconduce comunque alla verticalità: la vetta, l'albero, il palo come simbologia dell'alto. Nelle campagne, dove i cambiamenti sono stati più lenti, l'avvento della cristianizzazione ha introdotto i vari riti religiosi come la processione verso la cima dove la croce è il simbolo per eccellenza».

Il presidente del Cai, 61 anni, savonese è uno dei massimi esperti della montagna e unisce le sue competenze professionali di antropologo alla pas-

sione per le Alpi che ha attraversato dal Colle di Cadibona fino a Trieste. Il suo riferimento all'epoca romana evoca le battaglie tra le etnie liguri dei Veleiati e Iluati e l'esercito condotto da Marco Claudio Marcello che nel 166 avanti Cristo debella la resistenza di un popolo che Tito Livio e il console Gneo Fabrizio definiscono "combattente orgoglioso e senza paura".

La divinità venerata è il dio Pen, cioè il **Penna**, alle cui pendici i liguri vivevano di caccia e pastorizia. Sulla vetta (1.735 metri) troneggia la statua bronzea della Madonna di San Marco, il cui volto guarda le valli del Taro e del Ceno. Il cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna, benedice la Vergine il 18 luglio 1937, una giornata di autentica tregenda a causa del cattivo tempo. Otto anni dopo, il 12 agosto 1945, al basamento viene fissata una lapide della 32ª brigata "Garibaldi" che ricorda i nomi degli abitanti di Alpe, Setterone, Menta e Bruschi di Sotto trucidati dai nazisti. Ai 1.803 metri del **Maggiorasca** l'effigie di Nostra Signora di Guadalupe è presente dal 27 agosto 1947. Uomini e donne di Santo Stefano la-

vorarono gomito a gomito per edificare il monumento sciogliendo così il voto fatto tre anni prima quando i borghi di Casoni d'Amorzasco e Allegruzze furono messi a ferro e fuoco dai nazifascisti. Un'altra cima del Parco dell'Aveto è quella del monte **Aiona** dove una croce segna il punto più alto (1.701). Qui il Cai di Chiavari ha collocato una piastra orientativa e quello ligure una targa che ricorda la prima ascensione (6 maggio 1880). Sul versante di Rezzoaglio una statua della Madonna delle Nevi è rivolta a Cerisola perché sono stati i suoi abitanti a collocarla lassù 21 anni fa. Più recente (2004) la sistemazione della Vergine sulla punta della Valle Sturla, da parte del gruppo alpini di Sopralacroce. Lo scenario che appare sull'Aiona è quasi lunare, la bussola impazzisce per la natura ferrosa della roccia. Evidenti i segni della glaciazione, soprattutto alle sorgenti del torrente Rezzoaglio, dove enorme fenditura taglia la montagna brulla addolcita nella tarda primavera dalla fioritura della ginestra di Salzman.

«L'Aveto con le sue montagne - dice ancora il professor Salsa - è il più alpe-

stre dei bacini appenninici con il suo glacialismo della zona dell'Aiona e della riserva delle Agoraie. Per non parlare poi delle caratteristiche tipiche di un territorio che vanta una flora meravigliosa, le tradizioni rurali con le tipicità agrosilvopastorali e i prodotti di nicchia che intelligentemente sono stati conservati dalla tradizione».

Un altro monumento religioso è sul monte **Crociglia** (1.579 metri, sul confine con il Piacentino) dove sorge la candida statua dell'Arcangelo Raffaele, dedicata ai Caduti di tutte le guerre. «Qui da 52 anni si svolge una celebrazione la seconda domenica di agosto - dice la guida naturalistica Giuseppe Maggiolo - Era stato don Guido Balzarini, a lungo parroco di Torrio in comune di Ferriere, uno degli ideatori dell'iniziativa». La val d'Aveto ha il suo inizio a sud al passo della **Forcella** (875), dove una cappelletta è dedicata alla Madonna della Neve, a pochi metri dal monumento alla Resistenza. Ben più datato è invece il tempio di **San Rocco**, ai mille metri del monte omonimo che domina Villanoce. È stato eretto dalle

popolazioni locali in segno di gratitudine per lo scampato pericolo dall'epidemia di colera. Costruito nel 1836, è stato fatto saltare in aria dai tedeschi nel '44 e ricostruito a fine conflitto. Un altro ex voto è rappresentato dalla cappelletta di **Cardenosa** (1.217) che conservava una statua della Madonna di Montebruno, poi danneggiata dai vandali. Posta sul sentiero che collega Costafinale al passo del Fregarolo, fu costruita da Agostino Biggio, detto "Scolaro", a metà '800, per essere sopravvissuto malgrado la silicosi contratta in America, come ricorda lo storico avetano Sandro Sbarbaro.

Una vetta ambita dagli escursionisti è quella del **Ramaceto** (altitudine 1.345) noto per la sua tipica bastionata ad anfiteatro. Una cappelletta realizzata 60 anni fa da Gino Foppiano di Cicagna, distrutta da un fulmine nel '68, è stata ricostruita dal Cai di Chiavari nel '71, ventennale della sua costituzione. Nel silenzio dell'alta quota una targa ricorda i nomi dei soci caduti in montagna: Oscar Calcagno, Romano Marcone, Giovanni Castagnola, Roberto Piombo, Nadia Celle, Massimo Vannucci, Luciano Pedrini,

Daniele Delucchi. Sempre in Fontanabuona, quasi sui confini dei comuni di Lorsica, Favale, Moconesi e Neirone ecco il monte **Caucaso** (quota 1.245) che viene ricordato per la fiaccolata che raggiunge la cima partendo da Barbagelata (incendiata durante la guerra) la notte di San Silvestro. Una cappelletta, realizzata nel '77, conserva un'immagine in ardesia della Madonna della Pace. Sul passo della **Scogliana** (926), che collega Fontanabuona con Aveto e Trebbia, un cippo ricorda dal 1985 "le tre valli sacre della Resistenza".

Una cappella dedicata ai caduti di tutte le guerre si trova sul passo del **Biscia** (890) ed è stata eretta da Benedetto Pessagno di Arzeno in memoria del figlio Vittorio. La strada provinciale soltanto dal '66 collega la val Graveglia con il territorio di Varese Ligure. Sul versante opposto una croce svetta sulla punta di **Prato Pinello** nella catena dello Zatta. È stata benedetta nel 2000 dal vescovo Alberto Maria Careggio in occasione dell'anno giubilare.

FABIO GUIDONI
f.guidoni@alice.it

L'INTERVENTO

Nascio, il sagrato ricostruito con le sagre

Sono cominciati i lavori sul piazzale dell'antica chiesa della Val Graveglia, finanziati grazie alle risorse raccolte dai parrocchiani

NE. La chiesa parrocchiale di Nascio avrà presto un nuovo sagrato. Come rinnovando una consuetudine antica - quando i fedeli sostenevano gli oneri della costruzione del tempio - è stata la comunità locale a desiderare fortemente e a sostenere finanziariamente l'intervento. Il territorio della parrocchia comprende, oltre al borgo di Nascio, anche le frazioni di Iscioli, Pian di Fieno e Cassagna, in tutto circa 130 anime: «Una comunità piccola, ma molto attiva. In cassa ci sono circa 45.000 euro - spiega il parroco, don Maurizio Prandi - Sono stati raccolti con le feste, grazie all'impegno dei parrocchiani, e copriranno completamente il costo dei lavori. Uno sforzo ammirevole, che mette in risalto la ge-

nerosità, il legame forte e l'amore di queste persone per la propria chiesa e per il Signore». Don Maurizio lascerà la Val Graveglia in settembre per la missione pastorale della diocesi di Santa Clara, a Cuba: «Ora che si avvicina l'ora della partenza sento ancora più intensamente l'affetto che mi lega alla gente di qui». Se tutto procederà come previsto, i lavori - appena iniziati ed eseguiti dalla ditta Alloro - dovrebbero concludersi in giugno e il sacerdote farà in tempo a benedire il sagrato e a festeggiare con i parrocchiani.

Il progetto porta la firma dell'architetto chiavarese Roberto Spinetto: «L'attuale copertura novecentesca in piastrelle chiavarene - spiega il professionista - verrà sostituita con pietre locali posate secondo la tecnica detta "a scapoli e tocchetti", una sorta di risseu rustico. Le pietre sono recuperate da vecchie costruzioni e l'effetto finale si integrerà perfettamente nel contesto rurale, con un aspetto simile all'antica pavimentazione che si può osser-



I lavori sul sagrato di Nascio

vare ad esempio nel vicino borgo di Cassagna. Trattandosi di un sagrato, poi, abbiamo previsto una semplice decorazione in marmo rosso, che focalizzerà l'attenzione verso l'ingresso della chiesa». Con il piazzale, verrà restaurato anche il muro perimetrale: «Qui ricostruiremo anche la seduta di

cui resta qualche traccia - continua Spinetto - è un dettaglio non secondario, perché evidenzia la funzione anche sociale del piazzale, luogo di aggregazione e di incontro per i paesani».

La posa delle pietre sarà affidata a maestranze provenienti da Domodossola, dove ancora sono vive le antiche tecniche di assemblaggio dei materiali lapidei.

La chiesa parrocchiale di Nascio è dedicata a Santa Maria Assunta e a San Michele: «L'edificio è documentato dal 1310 - spiega lo studioso locale Mario Chiappe - Originariamente si trattava di una piccola chiesa ad aula unica, poi ricostruita e ampliata nel XVII secolo. Altri interventi proseguirono nel XVIII, nel XIX e agli inizi del XX secolo. Del sagrato originario non rimane traccia. In assenza di dati certi, la realizzazione a risseu è senz'altro una delle ricostruzioni plausibili».

STEFANO ROLLI
rolli@ilsecoloxix.it

DUE CHILOMETRI ANCORA INNEVATI: È POLEMICA

APRE IL RIFUGIO MONTE AIONA DOPO MAXI-PULIZIA DELLA STRADA



Il rifugio Monte Aiona, a quota 1.480 metri, nel Parco dell'Aveto

DUE CHILOMETRI di strada ricoperta da un metro di neve. Tanti hanno dovuto ripulirne i gestori del rifugio Monte Aiona, a Prato Mollo, per garantire l'ormai tradizionale apertura della struttura alla vigilia di Pasqua. Un appuntamento irrinunciabile per i numerosi appassionati di montagna e di escursionismo che frequentano la zona che appartiene al Comune di Borzonasca ed è all'interno del parco dell'Aveto.

Ma quest'anno Gian Sanguineti, lo storico gestore della struttura assieme alla moglie, ha anche una protesta da consegnare. «La pulizia della strada sterrata dalla neve che ancora vi era accumulata abbiamo dovuto farcela da soli - spiega - utilizzando due ruspe. Detta così, l'obiezione che ne può conseguire è: beh, siete voi i gestori, arrangiatevi. Peccato però che la strada che conduce al rifugio porti anche al Passo della Spingarda... con tutto quello che significa».

Tradotto dal linguaggio volutamente "basso" di Sanguineti significa: avere la strada per il Passo della Spingarda aperta al traffico delle auto, significa consentire di arrivare anche al circuito di sci di fondo di Santo Stefano d'Aveto, che passa per il Monte Penna e per il Tomarolo. Con una differenza non da poco: da Chiavari al Passo della Spingarda sono 35

chilometri circa; arrivare invece fino al Tomarolo (altro punto di attacco del percorso) significa farsi in auto Passo della Forcella, Rezzoaglio, Santo Stefano e infine Tomarolo. Cioè decine e decine di chilometri in più di saliscendi su strade tortuose.

L'invito al Comune di Borzonasca e al Parco dell'Aveto è quello di intervenire già dal prossimo anno. E di agevolare i fondisti del Tigullio e no.

Il rifugio Monte Aiona a Prato Mollo, si trova a quota 1480. Fu realizzato nel 1953 per iniziativa dell'Enit ed è servito da una strada carrozzabile sterrata lunga 8 chilometri che inizia a Pratosopralacroce sulla provinciale che collega Borzonasca al Passo del Ghiffi. È una delle mete più importanti dell'escursionismo del nostro Appennino. La struttura è stata dotata di un impianto fotovoltaico. A pochi minuti di distanza si trova il passo della Spingarda (quota 1549) autentico crocevia dei sentieri d'alta montagna. La tappa finale è sempre il monte Aiona (1701) che è raggiungibile attraverso l'Alta via dei monti liguri dal passo delle Lame (1.300), da Amorzasco attraverso il quadrivio Dragonale, dal passo dell'Incisa alle pendici del monte Penna, scollinando l'incisa del Monte Nero, o dall'antica mulattiera che sale da Sopralacroce in val Penna.

IL RIPOPOLAMENTO

TROTE DI PASQUA A GIACOPIANE E MALANOTTE

BORZONASCA. In occasione delle festività di Pasqua, la Federazione italiana pesca sportiva e attività subacquee (Fipsas), sezione di Genova, ha programmato un ripopolamento straordinario di trote adulte nell'invaso grande del bacino di Giacopiane e Malanotte. Le specie "Fario" e "Salmirini", di taglia mista, andranno ad incrementare la fauna ittica dei due laghi artificiali gestiti a zona turistica di pesca controllata, situati in comune di Borzonasca. Sarà occasione per creare un richiamo turistico e far conoscere angoli suggestivi e particolarmente belli in concomitanza con le prime scampagnate di primavera.

«Costa ed entroterra vanno integrati e valorizzati per le loro ricchezze naturali - dice Umberto Righi, presidente della Fima, storica società chia-

varese del settore - La pesca sportiva, gestita e tutelata, può costituire un richiamo non solo per gli appassionati e i praticanti, ma per tutti coloro che gravitano nell'entroterra». L'attività della Fipsas è regolamentata e prevede per chi vuol praticare questo sport una serie di incombenze che prevedono il tesseramento, presso le sezioni di Genova e dalle società affiliate, per l'anno in corso con un corrispettivo di 20 euro (6 per i giovani fino a 14 anni). Il permesso di pesca per Giacopiane e Malanotte, comprensivo del transito sulla strada che porta al bacino, ha un costo annuale di 5 euro per i tesserati, mentre chi non è affiliato paga 15 euro per il gior-

naliero e 40 per l'annuale. I tagliandi di controllo sulla quantità pescata, forniti con permesso annuale, sono gratuiti.

Per quanto riguarda la licenza di pesca, che vale sei anni, va ricordato che può essere richiesta all'ufficio della Provincia di Genova, in via Vinelli 9 a Chiavari, con un tariffario che prevede 45,45 euro all'anno, ridotto a 22,72 per i pensionati da 65 anni in poi, gratuito per i giovani sino a 16 anni. Per informazioni: Fima Chiavari, tel. 349/4643569.

«Il lago di Giacopiane, posto a 1.020 metri di quota - aggiunge Righi - con la sua capienza che è di oltre 5 milioni di metri cubi, agevola la vita a molte

specie ittiche riprodottesi in loco ed immesse, ad iniziare da trote, tinche e carpe, persico reale e qualche persico trota. Una varietà e ricchezza di pesci che gelosamente tutelata ed incrementata, oggi dalla Fipsas, permette all'appassionato di cimentarsi nella pesca da fine febbraio sino ai primi di ottobre con catture significative anche per mole e quantità, con l'obbligo di osservare il regolamento».

Al lago di Malanotte è stato realizzato da Provincia e Gal un sentiero pedonale con ringhiere e ponticelli fruibile dai diversamente abili. Altre opere di rilievo hanno riguardato il consolidamento delle rive e la canalizzazione delle acque sorgive che hanno completato la bonifica delle sponde rendendole particolarmente sicure e comode.

F. GUID.